

ASSEMBLEA DIOCESANA – sabato 18 ottobre 2014

testimonianza

Samer Sibai, *siriano, mediatore culturale*

Arrivai in Italia da Aleppo in Siria la prima volta nel 1981. Avevo 15 anni. I miei genitori volevano che io sfuggissi ad un eventuale arresto per motivi politici, così come stava capitando ai miei coetanei e amici. Mi accompagnarono in Italia e rientrarono subito in Siria..

Viaggiai in aereo con un visto per turismo, tante le speranze per un futuro migliore, in una terra ricca di cultura, di bellezza artistica, con le sue città e paesaggi. La vedevo promettente per la mia realizzazione. Tanta la paura nel lasciare la mia terra, altrettanto ricca di cultura e di bellezza, ma soprattutto di amore e di amicizia. Lasciavo tutti e tutto: i miei genitori, i miei parenti, gli amici, i compagni di scuola, la casa dove ero cresciuto, le mie cose, la mia quotidianità, tutto quello che mi aveva dato sicurezza e che mi aveva fatto diventare quello che ero.

Giunto a Padova, potevo contare solo su un parente. Dovevo ricominciare ma era con me il mio sogno.

Mi iscrissi a scuola, ma dopo un mese il preside mi convocò e mi fece sapere che, per poter stare in Italia, avevo bisogno di un permesso di soggiorno e che mi sarei dovuto recare in questura. Faccio notare che ero minorenne.

Andai invece in Curia e chiesi di parlare con il vescovo. Mi è stato detto che era il vescovo Girolamo. Mi accolse e mi spiegò che dovevo recarmi in questura. Vi andai, un po' spaventato un po' inconsapevole. Mi dissero che non sarei potuto restare in Italia senza permesso di soggiorno.

Per fortuna mi è stato detto che mi avrebbero dato un permesso temporaneo e che me lo avrebbero rinnovato solo se, a fine anno scolastico, avessi dimostrato, pagella in mano, che ero bravo a scuola e che ero stato promosso.

Così avvenne. Per tre anni. Qualcuno mi aveva teso una mano. Qualcuno aveva permesso che io avessi una possibilità di salvarmi, di ricominciare una nuova vita.

Poi ho deciso di ritornare in Siria. Il richiamo della tua terra, della tua patria, dei tuoi affetti rimane sempre molto forte. Ritornare è un'esperienza straordinaria, forte e impegnativa.

Gli odori, il clima, il profumo del tuo cibo nel tuo mondo. Tutto ti fa sentire che sei al posto giusto, che sei a casa. Rivedere amici, riconoscerne i volti cresciuti, maturati, invecchiati, rivedere luoghi cari, cogliere i cambiamenti e cercare di intravedere com'erano prima della tua partenza. Tutto è diverso ma tutto è familiare.

Sono rimasto in Siria 10 anni. Mia moglie avrebbe voluto restare in Siria ma, a causa di una sua malattia abbiamo deciso di tornare in Italia per curarla.

Per fortuna le cure le hanno salvato la vita. L'Italia ha dato una nuova possibilità anche a lei.

Poi esplose la guerra in Siria.

Non mi soffermo sul come e sul perché. Il sentimento predominante è la preoccupazione, il rimanere con il fiato sospeso perché non sai se i tuoi familiari sono al sicuro, se hanno da mangiare o da bere, se la loro casa c'è ancora. Se loro ci sono ancora. La difficoltà di metterti in contatto con chi ti è caro, il tentativo di metterti in contatto con chiunque, anche un conoscente, solo per avere notizie, solo per avere rassicurazioni. I telegiornali italiani danno alcune notizie, quelli siriani ne danno altre, quelli americani altre ancora. Non si sa dove sia la verità, non si capisce niente.

E allora provi a fare di tutto. Ti inventi che anche i tuoi famigliari, come fanno molti altri, potrebbero mettersi in viaggio, forse verso la Turchia... forse un biglietto aereo per l'Europa, forse altro.

Ma le ambasciate non funzionano, i tempi sono lunghissimi, un visto per turismo quasi impossibile da ottenere.

E quindi il viaggio più disperato, quello più rischioso, quello più caro in termini di costi/benefici, ma l'unico percorribile per salvare la vita: spostarsi in Libano, Giordania, Egitto, Libia, mare e Italia, finalmente l'Europa.

E così è stato. Così è per centinaia, migliaia di persone.

Il libano sta accogliendo un milione e mezzo di rifugiati Siriani, 100.000 rifugiati palestinesi in Siria, 50.000 libanesi che hanno deciso di rientrare in Patria... La Giordania sta accogliendo 2.000.000 di rifugiati palestinesi, 1.300.000 siriani, 500.000 iracheni, 900.000 migranti egiziani.. Questi solo alcuni numeri, che ci fanno capire cosa stiamo vivendo, cosa sta vivendo tanta gente. Ma credo che sia impossibile capire.

Grazie alla mia esperienza, oggi lavoro per una cooperativa che accoglie i profughi. Vedo in loro quello che sono stato anch'io, fin da quando avevo 15 anni! Il mio compito è quello di accoglierli in Questura, facilitare il fotosegnalamento, tranquillizzarli, spiegare dove sono e

quali sono le possibilità che hanno. Accompagnarli e seguirli nelle case di accoglienza. Aiutarli a proseguire il viaggio verso il nord Europa. Sono siriani, etiopi, palestinesi, pakistani e qualche africano. Scappano tutti da guerre e da persecuzioni. Tutti in cerca di un futuro migliore. Tutti in cerca di una vita migliore come ho fatto io 30 anni fa. Non si vogliono fermare in Italia: giusto 24 o 48 ore, giusto il tempo per riposare, organizzarsi e ripartire alla volta di Svezia, Norvegia, Finlandia.

Arrivano scalzi, affamati e stanchissimi. Alcuni di loro hanno attraversato il deserto a piedi, altri sono in viaggio da più di un anno, altri hanno fatto naufragio, molti hanno perso delle persone care. Tutti hanno sofferto.

Non è facile spiegare cosa si prova nell'arrivare, il senso di speranza. Una speranza disperata, una necessità forte di sapere che sta per finire, che stai per arrivare a destinazione. Il bisogno, quasi fisico di telefonare a casa (se hai ancora una casa), per dire che ce l'hai fatta, che sei in Europa. E il bisogno di lavarsi, di cambiare i vestiti, di toglierti di dosso l'odore del viaggio, l'odore della paura, della morte.

Credo che l'Italia e tantissimi cittadini italiani stiano compiendo quotidianamente il miracolo dell'accoglienza. Credo che il bene che in questo periodo sta crescendo tra di noi sia il segno della Speranza e della Pace. Sono consapevole che non è facile, che ci sono chiusure e paure, e che la crisi sta colpendo duramente anche i cittadini italiani. Ma credo fortemente che un po' di bene - anche quello piccolo di ciascuno e di ciascuna comunità - generi altro Bene. Io l'ho visto crescere!